



Federica Pellegrini, oro e record mondiale nei 400m stile libero, a destra Francesco Dell'Uomo medaglia di bronzo nei tuffi Foto di Patrick B. Kraemer/Ansa-Epa

Federica, bella da impazzire

Adieu Manaudou: ultimo giorno degli Europei, Pellegrini oro e record nei 400 sl

di Cosimo Cito

L'ANNO, l'età, la nemica, e la testa ora sono quelli giusti. L'anno è quello di Pechino. Ha vent'anni ora Federica Pellegrini. Ha la testa della campionessa, lei più volte seconda, più volte terza, più volte battuta. Federica è la prima donna a scendere sotto i 4'02" nei

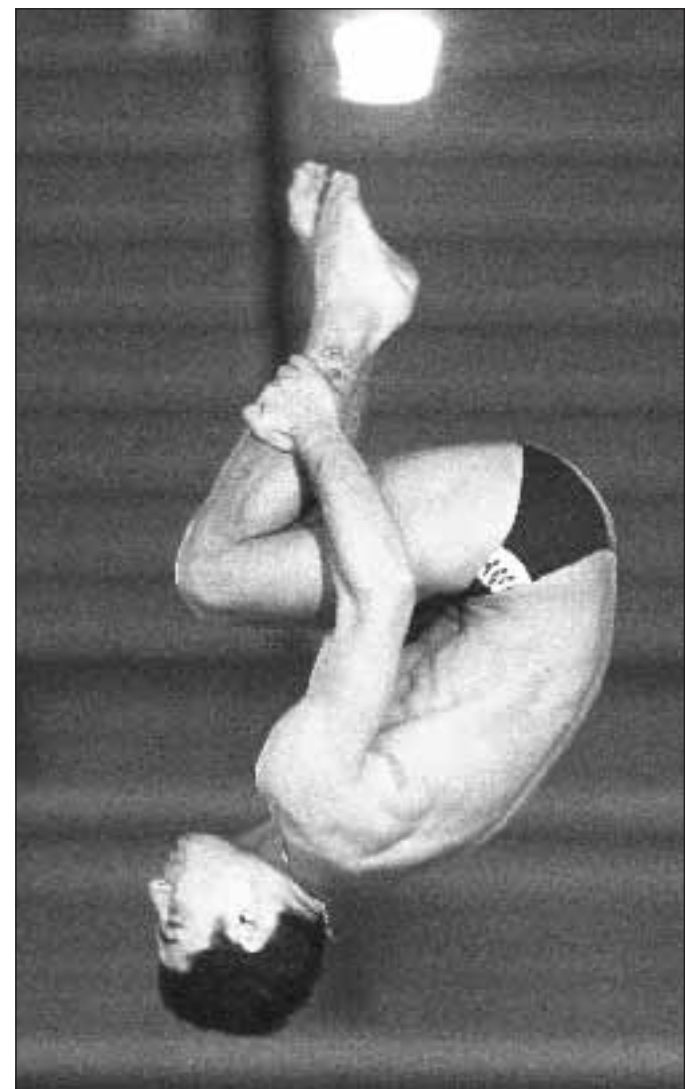
400 stile libero. La prima donna, e sembra una ragazzina, cresciuta troppo in fretta, con due spalle troppo grandi e responsabilità immense da troppo presto. 4'01"53, nuovo record del mondo, 60 centesimi in meno del primato della Manaudou. Da scrivere a caratteri cubitali: non è un record qualsiasi. Federica è campionessa europea, ma questo è il meno, questo è l'ovvio. Oro, il quinto per l'Italia nella vasca velocissima di Eindhoven. La nemica di Federica è Laure Manaudou, e la storia qui si fa interessante. Le punte precedenti: Luca Marin, il fidanzato di Federica («siamo solo amici, per ora», ha corretto, e male, l'azzurro, bronzo ieri in un grandissimo 400 misti) è l'ex della Manaudou. La francese è la rivale numero uno di Federica. L'anno scorso a Melbourne, ai Mondiali, quando Luca era anema e core con Laure, Federica centrò il record del mondo dei 200 stile libero. 24 ore dopo, la Manaudou stracciò la Pellegrini in finale, oro e record, Federica terza, rivalità che decolla. In Olanda la Manaudou non si è quasi vista. Federica ha vinto un oro, fallito per partenza irregolare i 200 stile dove valeva, parola di tecnico, il primato del mondo. Rabbia, grinta, scarso allenamento, ma come sempre, per i geni e i fe-



nomeni, l'allenamento vero è la gara. Federica macina i 400 quasi in scioltezza, lasciando dietro di quasi tre secondi la francese Balmey e poi più dietro la rumena Potec, che l'aveva battuta alle Olimpiadi di Atene nei 200 stile libero, quarta Alessia Filippi. Al traguardo, dopo le piastre, la Pellegrini ha fatto il gesto della bocca che parla

a vanvera, con la mano. Ce l'aveva con chi parla troppo, e male di lei: «Mi dicevano che arrivo troppo spesso seconda, che non vinco, che sono immatura per i grandi traguardi. Il messaggio è anche per la Manaudou. E dire che prima della gara ero molto tesa». Il record è destinato a durare. O forse no: «Voglio essere la prima donna a scen-

dere sotto i 4 minuti nei 400», e sarebbe come fare 9"50 nei 100 metri, qualcosa oltre ogni immaginazione. Ma Federica è già andata oltre ogni immaginazione. Si chiude con un oro e due bronzi la spedizione azzurra in Olanda. Detto di Marin, terzo nei 400 misti davanti ad Alessio Boggiatto e dietro l'immenso Cseh e il greco Dry-



monakos, stupisce il bronzo di Francesco Dell'Uomo nei tuffi (piattaforma 10 metri) nella gara più incredibile degli Europei, vinta dal formidabile 13enne inglese Tom Daley. Un bambino, che pare fare i capricci durante la gara, litiga con l'allenatore, salta e sorride. Il bilancio finale della squadra azzurra è da grande potenza mondia-

le: 20 medaglie, 5 ori, quattro dalle donne (Alessia Filippi nei 400 e negli 800 stile e Tania Cagnotto dalla piattaforma 10 metri, oltre alla Pellegrini). Bene le staffette, male complessivamente dorso e delfino, 10 posti sicuri a Pechino. Dove Filippo Magnini sarà il capitano di una squadra che vuol mettersi dietro il mondo.

IL PERSONAGGIO Strapotere e record di Alain Bernard, anche ieri oro sui 50sl. Guarducci: stupefatto

Quel Moby Dick in vasca lunga

SALVATORE MARIA RIGHI

Dalla bella alla bestia, dalle braccia e dai baci di Lauren Manaudou ai bicipiti e alle onde di Alain Bernard. Ha tante facce la Francia che da un po' di tempo, dalle sei medaglie di Atene, è fra le nuove potenze del nuoto. Lo Zidane della vasca, però, non ha tocchi vellutati né lo sguardo levantino di Zinedine. Il mattatore di Eindhoven è un gigante di oltre due metri, sarebbe un pivot del basket, viene da Aubagne, dove il Rodano sfuma in mare, nell'arrondissement di Marsiglia. Ha 25 anni ed è una montagna di muscoli e nervi. Così grosso che ha del miracoloso il modo in cui fende l'acqua con l'agilità e la coordinazione di un delfino. Molto più voluminoso del pur imponente Thorpe, la Torpedine australiana. Per non parlare di Phelps, la stella americana che nei 200 stile libero fa otto metri in apnea ad ogni virata, praticamente un sottomarino. Magnini, il campione del mondo che insieme a Nystrand ne è stato ridicolizzato, lo ha definito «mostroso». Col suo naso importante, i dentoni e gli occhi a palla, una faccia da compagno di bischerate più che del campione-copertina, Bernard si porta in Provenza due record del mondo e il dominio assoluto sui 100 e 50 stile libero, lo sprint delle vasche. A quattro mesi da Pechino entra nel gotha dei migliori e si iscrive alle guerre stellari

che ci dobbiamo attendere ai giochi cinesi, visti i botti dell'Europeo (undici record europei e quattro mondiali) e con l'aggiunta di americani e australiani in corsia. D'altronde è il nuoto del duemila, con atleti sempre più alti e grossi, a colpi di forza più che di stile, costruendo in laboratorio perfino i costumi da bagno e coi limiti umani sempre più spesso divorati. Anche a botte di secondi, non parliamo dei decimi che volano via come gocce d'acqua. Il dito nella piaga, alla prima sconfitta dopo tre anni da re dei 200, ce l'ha messo proprio Filippo Magnini. «Ha trovato delle

buone vitamine» ha tranciato di Bernard, mentre il francese si godeva il trionfo. Apriti cielo, in Francia l'hanno presa malissimo. «Ah, les italiens», con la rituale scossa del capo. Quelli che non sanno perdere e provocano l'avversario. Sembra di risentire Raimond Domenech e tutto il resto, come se quella notte allo stadio di Berlino avesse tolto il tappo ad un'infinita guerra sportiva tra Italia e Francia. Così, tra le poderose falcate di Bernard a pelo d'acqua e i dubbi che ormai accompagnano ogni gesto sportivo, una bussola viene dal passato. «Eravamo anche un po' ridicoli

coi nostri costumini» ci scherza sopra Marcello Guarducci, il carabiniere azzurro che vent'anni fa era il Magnini italiano. Dal 1984, la sua ultima olimpiade a Los Angeles, dice che il nuoto è cambiato così tanto che non lo riconosce più. Meglio: non ci si raccapezza. Lui che è stato un nuotatore sui generis, un montanaro del Trentino a suo agio nell'acqua, guarda Bernard e dice semplicemente «sono stupefatto». Lui che gira per le scuole a parlare ai ragazzi di doping dice che c'è poca trasparenza nello sport di oggi. «So cosa mangio e cosa bevo» ha detto Bernard. «Bene, lo dica anche a noi», aggiunge Guarducci. Per misurare il tempo e le cose, c'è la sua finale 100sl agli Europei di Stoccolma nel 1977: primo il tedesco Nocke (51"55), secondo il russo Bure (52"02), poi Guarducci (52"11). «All'epoca i 49" mi parevano un limite insuperabile...» aggiunge: beh, lo erano anche per Bernard che nel 2001 nuotava in 53"31. Aveva 19 anni, l'età dell'oro per un nuotatore. Più lento di Nocke, trent'anni dopo. E molto peggio di Montgomery, l'americano oro a Montreal nel '76 (49"99). Ma Bernard si è tolto un secondo all'anno, negli ultimi sei anni, ribaltando il corso biologico dell'atleta che di solito paga dazio all'età. E dal 2007 è sceso addirittura di 1"71, fino al botto olandese. Se sono solo vitamine, lo portano dritto al Louvre.

MEDAGLIERE

Russia mattatrice, l'Italia davanti alla Francia

Nazione	Ori	Argenti	Bronzi
Russia	12	7	6
Italia	5	7	9
Francia	5	4	3
Spagna	5	3	4
Germania	4	4	1
Olanda	4	3	3
Ungheria	3	4	2
Austria	3	2	2
Svezia	3	1	6
Ucraina	2	4	7
Grecia	2	2	-
Gran Bretagna	2	2	-
Norvegia	1	2	-
Svizzera	1	1	-
Slovenia	1	1	-
Serbia	1	-	-

LA STORIA Mamby, ex campione del mondo dei welter (anni Settanta...) non riesce a smettere: «Ho fatto il Vietnam, non mi spavento» Lascia perdere, Saoul: sessant'anni, torna sul ring. Per prenderle

di Ivo Romano

La prima è andata. Certo, non bene. Dieci round disadorni e svergognati, una sconfitta con verdetto unanime, al cospetto di tal Anthony Osbourne, un carneade del ring, con tanto di record da brocco come biglietto da visita. Normale, del resto. Perché gli anni che passano lasciano segni indelebili: riflessi appannati, muscoli arrugginiti, fisico depauperato. E tocca subire, anche dal più sprovveduto dei rivali, uno che magari neppure era nato quando l'altrui carriera professionista del ring aveva già preso le mosse. Saoul Mamby, uno che in ben altri tempi il ring lo ha calcato a lun-

go ricavandone gloria, successi e titoli, è uomo da pensione, anche in Italia, soprattutto se un giorno dovessero riconoscere al pugilato lo status di mestiere usurante. I 60 sono già belli e compiuti, il traguardo dei 61 lo taglierà il prossimo 4 aprile. Ex pugile di vaglia, gli toccava fare il nonno, mica un'occupazione da poco per chi conta qualcosa come 11 nipoti. Non era quel che voleva. Gli mancava il ring, la nostalgia continuava a pungolare il suo ego. Sul ring già c'era tornato una volta, ricavandone cadute in serie e picchi rari: l'ultima apparizione, nel maggio del 2000, a 53 anni d'età. Già una grande follia,

se poi non avesse deciso di superarsi. L'ultimo ritorno, lo scorso 8 marzo (39 anni dopo il debutto, nel 1969...), su un improbabile ring di Georgetown, nella Isole Cayman, più celebri per l'off-shore (quello che ha a che fare con la finanza, non con la velocità e il mare). Anthony Osbourne, l'ultimo rivale, avrebbe visto la luce in Giamaica qualcosa come 6 anni dopo l'esordio di Saoul Mamby. Che, dal canto suo, non può cercare ulteriore gloria rispetto a quella già incamerata e racchiusa in una carriera coi fiocchi, rovinata solo nel palmarès ufficiale per via di quel primo ritorno, lungo e inglorioso. Era un maestro nell'arte difensiva: sparagnino nel portare i

colpi, poco potenti, ma abilissimo nell'evitare quelli altrui. Il pugile nativo della sponda nera di New York, a Brooklyn, figlio di padre giamaicano e madre spagnola, quel titolo mondiale Wbc dei welter junior l'ha conquistato in un paio di occasioni e difeso un'infinità di volte. Una specie di mito, quando i fuoriclasse del ring nascevano come funghi. Coraggio da vendere, a suo dire lievitato dopo aver servito gli Usa nell'infame guerra in Vietnam. E mascella d'acciaio, se solo una volta in carriera, a ben 46 anni d'età, è stato sconfitto prima del limite, ad opera del connazionale Derrell Coley. Sarà per questo che si sente ancora forte, pur non essendolo più. Sarà per

questo che non perde una seduta di allenamento alla John's Gym, scalcinata palestra del South Bronx, ricavata in una ex ufficio postale. E sarà per questo che non vuole arrendersi: «Ho combattuto con i migliori al mondo, un tempo sono stato il migliore al mondo. Con tanti titoli e pochi veri campioni in circolazione, sono sicuro di poter tornare su un trono mondiale». E guai a dirgli che, a più di 60 anni, forse non è il caso. Disamante la risposta: «Avevo appena 20 anni e mi mandarono in guerra: sono sopravvissuto. Ora che ho qualche anno in più qualcuno vorrebbe dirmi sono troppo vecchio per combattere?». Alziamo le mani, Saoul.

Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa
Rassegna stampa italiana ed internazionale
rassegne settoriali e client-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici
Duecento lanci al giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, società e cultura
d'area, telecomunicazioni e media
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione
Relazioni istituzionali, analisi politica
analisi della stampa e della reputazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale